

«Il nostro rock che ama Gesù»



intervista con i **The Sun**
di Ada Serra

Sono stati il “gruppo spalla” di papa Francesco, perché hanno cantato prima del suo arrivo al Circo Massimo, l’11 agosto scorso, davanti ai settantamila giovani che hanno dialogato con il pontefice all’incontro nazionale verso il prossimo Sinodo dei vescovi. Loro sono i The Sun, band rock vicentina, e possono considerarsi anche loro “giovani” dal momento che festeggiano in questi mesi venti anni di carriera con il tour nazionale *Ogni benedetto giorno*. Quando hanno iniziato si chiamavano Sun eats hours e facevano musica punk. Poi, dopo una fase di ripensamento umano e spirituale, sono nati i The Sun, molto noti nel panorama del rock cristiano italiano e non solo. *Segno* li ha incontrati per un dialogo a tutto tondo su musica e giovani.

SONO
CONOSCIUTI
COME BAND
DI ROCK
CRISTIANO.
ALLA BASE
DEL LORO
SUCCESSO
LA FEDE. E PER
IL FUTURO
PREPARANO UN
PELLEGRINAGGIO
SOLIDALE IN
TERRA SANTA,
«UN’ESPERIENZA
D’INCONTRO
CON I CRISTIANI
DI QUELLA
REGIONE,
PENSATO ANNI
FA INSIEME AD
ALCUNI AMICI
SACERDOTI!»

Come avete visto cambiare i giovani in questi vent’anni?

(Matteo Reghelin, bassista, nei concerti si esibisce anche alla fisarmonica). Abbiamo girato per dieci anni in club dove c’erano giovani con i capelli colorati. Oggi, ci troviamo di fronte meno capelli colorati. In generale, li vedo più spenti. Sono in un’età che dovrebbe aprirli a mondi nuovi e invece hanno una visuale sempre più ristretta.

Cos’hanno in comune i giovani che vi seguivano una volta con quelli che vi seguono oggi?

(Riccardo Rossi, batterista). Una bella costante in questi vent’anni è la possibilità di confrontarci con chi viene ad ascoltarci. Il “nuovo” pubblico ci stimola perché ci pone domande su questioni che fanno crescere anche noi.

Il mercato digitale sta davvero uccidendo la musica?

(Andrea Cerato, chitarrista e new entry del gruppo). Nei giovani di oggi vedo fretta e obiettivi a breve termine. Il mercato digitale li trascina in una dinamica dell’usa e getta, in cui gli input sono sempre più semplici e devono essere recepiti in modo veloce. Difficile è far capire loro che gli obiettivi possono essere anche a lungo termine e i risultati nell’immediato possono non vedersi.

Quali note e linguaggi riescono ancora a parlare al cuore dei giovani?

(Francesco Lorenzi, cantante, chitarrista, autore dei brani e frontman della band). Bisogna essere disponibili ad ascoltare una canzone. Chi ascolta viene toccato da uno sprazzo di autenticità che il cuore dell’uomo cerca sempre. Ad acquistare i nostri dischi sono sempre più persone tra i 30 e i 45 anni, perché tante domande si stanno spostando in un’età più adulta.

Cosa vi ispira quando scrivete o cantate in un concerto?

Lorenzi: Esperienze, riflessioni, fare memo-



Nella foto sopra:
i The Sun
in concerto.
Nell'altra pagina
il gruppo con
papa Francesco

ria di ciò che hai vissuto, condivisione di vita e amicizia tra di noi, preghiera. Si scrive solo se c'è qualcosa da scrivere.

Però avete prodotto con una grande casa discografica come Sony...

Lorenzi: ... e con i nostri tempi. Di solito, tra un disco e l'altro passano tre anni, mentre gli altri colleghi fanno passare 18/20 mesi. Per avere qualcosa da scrivere bisogna aver fatto un cammino, che richiede tempo.

Siete in dialogo con chi la pensa in modo diverso?

(Gianluca Menegozzo, chitarrista). Siamo stati massacrati dalle persone a noi più vicine. Però oggi c'è chi ci dice: «Non la penso come voi», però si rifà vivo. Sono persone che si pongono domande. Poi prendono strade diverse, però riconoscono nei nostri brani un fondo di verità.

Arte e valori: quali sono i più difficili da mettere in musica?

Lorenzi: Scrivere di fedeltà è complicato. Però è una sfida.

Regghelin: Anche l'amore, spesso svalutato

in musica. Tutti scrivono canzoni d'amore, ma è un sentimento difficile da riportare in modo vero.

Cosa dite a chi desidera cambiare ma gli manca la forza?

Lorenzi: A un certo punto devi fare i conti con la ragione per cui stai facendo qualcosa. Questo processo a noi ha richiesto anni e inizialmente ha comportato un disastro professionale ed economico. Lì è intervenuto il salto nel vuoto, la fede. È inutile piangersi addosso. La distanza maggiore tra due punti è la fretta. Se una cosa è giusta e buona, in un tempo che non dipende da noi porterà frutto.

Il vostro impegno per la solidarietà porta anche i vostri fan a impegnarsi in prima persona. Prossimi progetti?

Lorenzi: Un invito, poi un viaggio, il pellegrinaggio solidale in Terra Santa che faremo in ottobre insieme a 220 persone da tutta Italia. È un'esperienza d'incontro con i cristiani di quella terra, pensato anni fa insieme ad alcuni amici sacerdoti. Lo ripetiamo ogni due anni, nei luoghi della vita di Gesù, che hanno rappresentato il culmine nella nostra storia. **Q**